

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

L'economia globale è già in ripresa ma tanti rischiano di restare al palo

Tre Nobel. Dalle super-lezioni della Summer School dell'Istituto Iseo, uno sguardo sul futuro prossimo del lavoro. Stiglitz, Spence e Deaton sottolineano le nostre armi: coesione sociale, cooperazione internazionale, innovazione

CARLO DIGNOLA

Come sta andando, realmente, l'economia nel mondo? Hanno risposto, nelle scorse settimane, nelle scorse settimane, tre Premi Nobel americani, convocati dalla Summer School di Iseo, l'Istituto di Studi Economici e per l'Occupazione guidato da Riccardo Venchiarutti: Joseph Stiglitz (2001), Michael Spence (2001), e Angus Deaton (2015). Via web naturalmente, dato il perdurare delle difficoltà dei viaggi internazionali e delle quarantene da Covid. Il tema era, appunto, «L'economia mondiale dopo la pandemia»: Stiglitz ha parlato della ripresa già in atto, Spence dei rischi post-Covid, Deaton delle disuguaglianze economiche, sociali, sanitarie che ci troviamo a fronteggiare. Collegati c'erano 54 dottorandi di ricerca/studenti post-laurea, dalle Hawaii al Bangladesh, dall'Arabia Saudita alla Colombia, dalla Russia alla Cina, che frequentano 38 università di Economia in tutto il mondo. Per gentile concessione di Iseo, abbiamo potuto assistere alle tre lezioni.

Stiglitz ha sottolineato come le conseguenze di Covid-19 abbiano effetti che «hanno colpito diversi gruppi in modo molto differente»: il dato più evidente - dice - è che «pur troppo la pandemia aggrava le disuguaglianze».

Se il problema principale oggi è la crescita della disoccupazione, il Premio Nobel nota che quella «dei lavoratori a basso salario è stata molto maggiore della diminuzione dei lavoratori ad alto salario». Negli Stati Uniti, «in quelle industrie dove i sindacati erano deboli si è fatto poco per tutelare i lavoratori». E osservando «le drammatiche differenze tra gli individui a reddito più alto e quelli ai

■ ■ Pur troppo la pandemia ha aggravato le disuguaglianze, già molto diffuse»

■ ■ Le persone più istruite potrebbero continuare a lavorare on line, con pochi rischi»

livelli più bassi» della scala sociale è evidente che è stato «enorme» l'impatto del livello educativo raggiunto dai lavoratori: chi era più istruito, ha affrontato meglio la crisi.

L'eminente economista ha sottolineato soprattutto che «una determinante sottovalutata della performance economica è la misura della coesione sociale e della fiducia di una società. Grandi divisioni tra ricchi e poveri, divisioni etniche e razziali impediscono la possibilità di avere una fiducia diffusa, e ovviamente in paesi come gli Stati Uniti persistono enormi divisioni, sia in termini di reddito che di razza». I paesi che hanno mostrato invece un senso di coesione superiore stanno governando meglio le loro economie durante questa crisi globale.

Mike Spence si aspetta «recuperi piuttosto sostanziali nel 2021», e altri entro il 2022. Solo un stop alla cooperazione internazionale sui vaccini potrebbe rallentare la ripresa corposa che vediamo già in atto in molti paesi. «Se si osservano le cose nel dettaglio, questi recuperi sembrano però più o meno il ritorno di settori che hanno dovuto essere completamente o parzialmente chiusi a causa della pandemia, a causa di restrizioni alla mobilità e chiusure di attività. In settori come l'ospitalità, i viaggi internazionali, un recupero sarà più difficile».

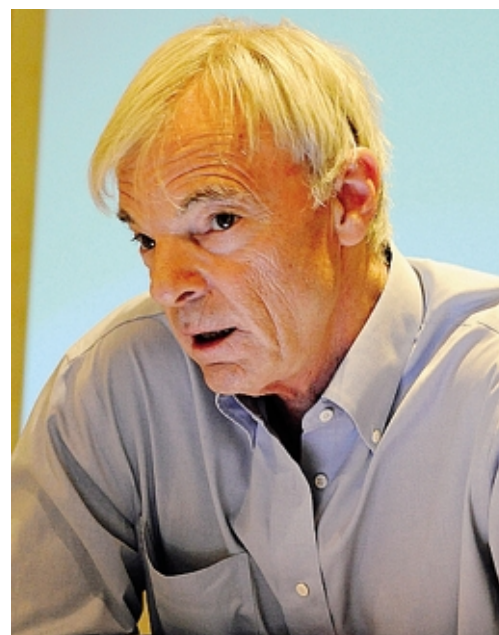
L'incognita debiti

Spence ricorda che «siamo un mondo piuttosto pesantemente indebitato, e la pandemia ci ha costretti a esserlo di più, per cercare di attutire lo shock». Vede i valori azionari «a volte già nel territorio di una bolla»: ci sono rischi per la stabilità finanziaria di cui si sta iniziando a parlare, e a cui penso valga la pena prestare attenzione: non dovrebbero essere ignorati. Voglio dire, alcune persone pensano che entreremo in una grande e potente ripresa e ci assumeremo i rischi associati, altre pensano invece che i rischi siano alti».

I toni più preoccupati sono venuti da Angus Deaton, che in un libro scritto con la moglie Anne Case di cui si è parlato molto quest'anno, anche in Italia, «Morti per disperazione e il futuro del capitalismo» (Il Mulino), ha raccontato il declino della classe medio-bassa americana: «La maggior parte delle



Joseph Stiglitz (Nobel 2001)



Mike Spence (Nobel 2001)



Angus Deaton (Nobel 2015)



Vaccinazioni in Thailandia EPA/RUNGROJ YONGRIT

discriminazioni più evidenti - dice il Premio Nobel - riguarda la disuguaglianza nell'aspettativa di vita. Dopo un secolo di aumento, oggi essa è diminuita di 3 o 4 anni, già prima della pandemia. E «non era mai successo, o almeno l'ultima volta che era successo è stato durante la pandemia di febbre Spagnola tra il 1918 e il '19».

Questa mortalità crescente - si è chiesto Deaton - da dove è venuta? E si è trovato davanti un numero sorprendente di «morti per disperazione» negli Stati Uniti, «per l'aumento delle overdose accidentali di droga, l'epidemia di oppiacei, i suicidi e per le malattie del fegato dovute ad abuso di alcolici». E «sorprendentemente, questa crescente epidemia di "morti per disperazione" ha rispar-

miato quasi interamente coloro che avevano una laurea».

Ora la pandemia ha portato anche a un «crollo del mercato del lavoro, che si riversa nel resto della vita». E la disperazione sociale è aggravata «dalla redistribuzione del reddito verso l'alto, dai poveri ai ricchi, esattamente l'opposto di Robin Hood: Anne e io nel nostro libro la chiamiamo "redistribuzione dello sceriffo di Nottingham", che nel romanzo ha preso ai poveri per dare ai ricchi. Gli oppiacei e gli osceni profitti dei loro produttori sono solo un esempio». Al che si aggiunge «un sistema sanitario che offre l'aspettativa di vita più bassa di qualsiasi paese ricco, ma che costa il doppio di quanto dovrebbe». Quello americano - dice Deaton - «è il

settore sanitario che offre la peggiore aspettativa di vita nel mondo benestante».

Salari decrescenti

Dal 1970, la quota dei salari all'interno del reddito nazionale è diminuita, e la quota degli utili è aumentata. Gli incrementi di produttività, che prima si manifestavano anche nella crescita dei salari, non li alimentano più: il lobbismo aziendale, che era piuttosto raro a Washington prima del 1970, influenza i legislatori. Il monopolio, più o meno palese, ha fatto crescere la disuguaglianza di reddito «inesorabilmente». C'è stata in realtà una pausa negli ultimi dieci anni, dopo la crisi finanziaria. Deaton sottolinea che «le persone molto ricche in America, i Be-

zos, Gates, Musk, Buffett, Ellison, Zuckerberg, Ballmer, Page, Brin, Bloomberg erano tutti uomini o donne che hanno avviato o sviluppato aziende, che hanno creato cose nuove e utili. In effetti, la crescita è guidata dall'innovazione». Per molti anni «quelle fortune economiche sono state guadagnate anche nell'interesse pubblico, e hanno contribuito al bene generale».

L'ipotesi «tasse di guerra»

Il Covid è arrivato dunque in un clima già di disuguaglianze crescenti, e ha colpito per primo il mercato del lavoro: «Molte persone altamente istruite potrebbero continuare a lavorare online - dice il Nobel -, e andare avanti a riscuotere i loro stipendi con comodità, con poco o nessun disagio o rischio personale». Alcuni dei lavoratori meno istruiti, invece, rischiano di «contrarre il virus sul lavoro, altri nei trasporti, nella vendita al dettaglio». E c'è una preoccupazione «del tutto giustificata per l'istruzione dei bambini, specialmente per quelli senza o mal equipaggiati quanto all'accesso a Internet, o con bassi livelli di supporto e supervisione dei genitori. I bambini nelle scuole americane private hanno prosperato, molti nelle scuole pubbliche no. E queste disuguaglianze sono particolarmente angoscianti».

Come in ogni guerra, dice Deaton - e il Covid può essere paragonato a una guerra - c'è chi rischia meno degli altri, e può anche avvantaggiarsi in mezzo a situazioni drammatiche: «Sento discorsi che spingerebbero verso l'austerità, come hanno fatto in molti paesi dopo la crisi finanziaria del 2007/2008. Se ciò accadesse, il che sarebbe un disastro, il costo della pandemia verrebbe addossato a coloro che hanno già sofferto di più. Circola una proposta per una "tassa di guerra" temporanea, una tantum, non è una proposta ufficiale» ma se ne parla nei think tank: «Sarebbe per lo più addossata alle abitazioni. Il Fondo monetario internazionale ha suggerito tasse temporanee, quelli che chiamiamo contributi per il recupero del Covid-19 sugli alti profitti, sulla ricchezza. Tutte queste proposte però - ha concluso -, dovranno affrontare la resistenza di attori potenti».